

אֱלֹהֵינוּ

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA



ABRAMO, nostro padre nella fede

אֲבִירָהם אֲבִינוּ

Dio nostro Padre,
che hai donato
ad Abramo, nostro padre nella fede,
di conoscerti come il Dio
fedele all'alleanza e misericordioso,
ed hai fatto uscire da lui
una moltitudine di popoli,
che ti riconoscessero
come loro Dio,
concedi a noi,
che ascoltiamo la Tua Parola,
di accoglierla nei nostri cuori.
Così, trasformati dalla sua forza,
potremo crescere nella fede e nell'amore
per camminare,
insieme con i nostri Padri e le nostre Madri,
sulla strada verso Te.
Amen.

NON STENDERE LA MANO

Dal Libro della Genesi (Gen 22,9-14)

⁹Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna.

¹⁰Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. ¹¹Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". ¹²L'angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito".

¹³Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.

¹⁴Abramo chiamò quel luogo "Il Signore vede"; perciò oggi si dice: "Sul monte il Signore si fa vedere".

Dopo il drammatico dialogo tra Abramo ed il figlio, noi lettori ancora non abbiamo compreso quali siano le intenzioni di Abramo, cosa abbia capito Isacco e soprattutto cosa farà Dio. [9] *Così arrivarono*: Anche l'ultimo pezzo del cammino non ci viene narrato e nulla ci aiuta a comprendere come Abramo abbia riconosciuto il luogo scelto da Dio. Qui il racconto rallenta creando una tensione narrativa che si sofferma su ogni gesto. *Abramo*: il narratore si concentra unicamente su di lui in una descrizione oggettiva. La sequenza è qui estremamente logica e non lascia trasparire emozioni, ma forse permette al lettore di vivere tutta la drammaticità della scena. *Costruì l'altare*: è un'azione compiuta più volte da Abramo, spesso a segnare le promesse di Dio, quelle promesse che ora sembrano svanire. Si noti che altare è determinato. Il midrash spiega che Isacco non collaborò per non ferirsi divenendo così non adatto al sacrificio. *Legò*: il verbo si trova solo qui nella Bibbia. Le mani ed i piedi sono legati insieme dietro la schiena. In questa legatura appare chiara l'intenzione di Abramo. Il midrash ha voluto spiegare questo fatto come una richiesta di Isacco che temeva che la paura potesse farlo muovere impedendo il sacrificio. [10] *Stese la mano*: il narratore si ferma sul particolare della mano. *Immolare*: è un verbo molto forte, usato nel contesto sacrificale per indicare l'uccisione della vittima prima che venga bruciata. L'oggetto del verbo, *suo figlio*, rende la tragicità del gesto. Ora la tensione è al massimo ed è chiaro l'intento di Abramo. Da notare anche che l'ordine delle azioni non è corretto per un vero sacrificio (il fuoco sull'altare dovrebbe essere già acceso e la vittima dovrebbe essere immolata prima di essere messa sull'altare): forse Abramo spera nell'intervento di Dio. [11] In parallelo alla chiamata iniziale l'intervento divino. *Angelo*: è la presenza personificata di Dio. Compare nei momenti in cui qualcuno versa in pericolo (Agar, Lot). Forse c'è un gioco di parole tra מלאך *mal'ak* (angelo) e מאכלה *ma'akhelet* (coltello) *Abramo, Abramo*: a differenza dell'inizio vi è una duplice chiamata per indicare quanto l'invito sia pressante. L'intervento non è fisico, ma solo vocale, è richiesta ad Abramo la capacità di ascoltare. *Eccomi*: per la terza volta Abramo mostra la sua disponibilità totale. [12] L'angelo chiede non solo di non uccidere Isacco, ma anche di non ferirlo. *Ora so*: viene chiarito ad Abramo che si trattava di una prova. *Temi*: torna il gioco di parole con il termine vedere: *yere'*. *Tuo figlio*: riprende il comando, ma tralasciando l'amore. Si può forse dire che Abramo ha dimostrato che l'amore per Isacco non è possessivo. [13] Il racconto torna lento. Alzò gli occhi: come prima per vedere il monte. Abramo deve uscire da sé per vedere ciò che forse c'era già. Un ariete: in ebr. "altro/dietro ariete". Probabilmente un errore di trascrizione tra אהר e אהר. Non un agnello, ma suo padre! Impigliato: l'immagine unisce i segni della forza e della potenza (ariete, corna), con l'impedimento. Invece: "al posto di" è una sostituzione. [14] Il nome che viene dato al luogo riassume in sé tutto il racconto. Tutto si gioca sulla radice verbale ראה *r'h* (vedere): la prima volta all'attivo, Dio vede innanzitutto la fede di Abramo, la seconda volta al passivo, Dio si fa vedere da Abramo. *Oggi*: questo doppio vedere viene collocato anche nell'oggi del lettore, che seguendo Abramo ha la possibilità di essere visto da Dio e di vedere Dio.

Per la riflessione:

1. La determinazione di Abramo, che è pronto al sacrificio
2. La necessità di non considerare Isacco come proprietà di Abramo.
3. Dio che vede e si fa vedere fino al giorno d'oggi.

Le sue mani ed i suoi piedi legò
 e su di lui sollevò la spada
 si impegnò per porlo sulla legna
 ed il fuoco sull'altare bruciava
 il collo gli porse
 ed il padre gli si avvicinò
 per immolarlo per il suo Padrone
 Ed ecco il Signore gli si fece accanto
 Guarda tutto ciò che il padre fece
 e non ebbe pietà del figlio
 e pregando pose il suo cuore sulle sue mani
 e Dio vide tutto ciò che aveva fatto.
 Chiamò Abramo, che lo adorava dal grembo di sua madre,
 al posto di tuo figlio prescelto
 ed ecco un altro ariete.

R. Efraim ben Itzhaq da Regensburg, Quando manca, XII secolo

